



Scuola della Terra in Sardegna

IL POTERE STA NEI NOSTRI OCCHI

Manifesto sardo per un umanesimo bioregionale

Siamo

- umanità, natura che prende coscienza di se stessa¹
- custodi dei territori in cui viviamo e di tutti gli esseri ed elementi che li abitano e ne fanno parte
- humus umano per nuove realtà fertili
- una pluralità di coscenze impegnate in un continuo percorso interiore
- forti ma pacifici, non violenti né guerrafondai, ispirati alla legge naturale²
- in quanto madri e padri, ci prendiamo la responsabilità dell'istruzione dei nostri figli e delle giovani generazioni, senza interferenze arbitrarie da parte di entità istituzionali

Crediamo

- che il territorio di ciascuna e ciascuno di noi inizi dal nostro corpo vivente, in quanto esso è la porta d'accesso a tutti gli altri beni
- che sia indispensabile riconnetterci con i ritmi e i cicli del vivente planetario, a partire dal libero accesso a un'acqua non inquinata e fruibile in ogni Comune in quanto bene essenziale
- di poter ampiamente vivere con ciò di cui la natura ci provvede in ciascun territorio locale, senza ricorrere alla manipolazione tecnologica delle risorse a fini di mero profitto per pochi, a scapito di molti
- nella fondamentale importanza dell'uso comunitario e confederato dei beni naturali per la sussistenza delle popolazioni locali
- nella saggezza ancestrale di pastori, contadini, pescatori e artigiani, radice della nostra memoria storica e fonte di dignità, armonia e benessere coevolutivo per tutti gli esseri viventi
- nell'inviolabilità del nostro essere nei confronti di imposizioni arbitrarie (trattamenti sanitari, ambientali o d'altro genere) a cui neghiamo individualmente o collettivamente il consenso
- che il valore delle cose e delle persone non debba essere sottomesso alle logiche del profitto, della rendita e dell'accumulo monetario, materiale e/o immateriale
- in un'agricoltura ecologica e rigenerativa, libera dalla chimica e dall'agrobusiness, basata sulla sovranità alimentare territoriale e su sistemi equi e solidali di distribuzione del cibo
- nella libera scelta su come impiegare (e produrre) le nostre energie fisiche, mentali e spirituali
- in una educazione popolare e in natura, in armonia con i bisogni naturali degli esseri

1 Secondo E. Reclus (**1830-1905**), «L'uomo è la natura che prende coscienza di se stessa».

2 Seguiamo in proposito l'orientamento di Mark Passio:

https://ia600405.us.archive.org/7/items/keithknightcollege_gmail_258/MarkPassioNaturalLawSeminar-FullVersion.mp4

Facciamo

- circolare liberamente le informazioni, le conoscenze e i saperi, proponendo le nostre idee e riflessioni
- unione, creando reti comunitarie basate su fiducia e mutuo aiuto
- della convivialità e cooperazione un modo abituale di agire
- autoproduzione di beni essenziali, e diamo sostegno a chi produce e scambia eticamente e localmente
- in modo di mantenerci in salute con metodi naturali e buon cibo, in linea con gli insegnamenti di Ippocrate

Abitiamo

- una terra a forte personalità geografica, un'«isola continentale indipendente»³, caratterizzata da tempi lontanissimi e fino alla metà del secolo scorso dalla presenza di generi di vita “nativi”, incentrati su sistemi agro-silvo-pastorali e prelievi ittici di piccola scala
- reticolari di territori che per secoli sono appartenuti alle comunità insediate e ne hanno consentito il sostentamento attraverso una molteplicità di sistemi autogovernati (agricoli, boschivi e di pesca) e di proprietà collettive in demani civici⁴
- Il pianeta Terra con coscienza, rispetto e gioia

Norbello (OR), 30.11.25

Sullo sfondo: Carta dei bacini idografici della Sardegna

Tutte le adesioni a questo manifesto saranno visibili da marzo 2026 sull'apposita pagina
<https://scuoladellaterrainsardegna.org/manifesto-sardo-per-un-umanesimo-bioregionale-2>

³ «Le isole continentali indipendenti sono quelle che si distaccarono dai Continenti per cause geologiche [...]. Sono quasi tutte montuose, ripetendo spesso lo stesso allineamento orografico della terraferma di cui fecero parte (Sardegna, Corsica, Sicilia, Tasmania, Madagascar)» (R. D'Alessandro, *Geografia generale per le scuole medie superiori*, Edizioni scolastiche Mondadori, Milano, 1967, pag. 79).

⁴ Le terre civiche e i relativi patrimoni ambientali non vanno considerati né come beni pubblici in senso statalista, né come risorse private e mercificabili, ma come spettanze comuni a ciascun nucleo di residenti locali, da tutelare con destinazioni d'uso ecologicamente compatibili e da governare priorizzando l'interesse all'autodeterminazione degli abitanti.